

Letture trasformative: tracce di salvezza nella socievolezza letteraria

Michela Donatelli (Università Roma Tre)

L'intento del contributo è analizzare il mondo della lettura da una prospettiva di genere, tentando di comprendere se la pratica possa avere un valore emancipativo dai modelli imposti, considerando come le donne siano su una posizione egemone su tale attività dal 1988 (Istat, 2022) e sull'utilizzo del servizio bibliotecario (Faggiolani, 2021): una predilezione probabilmente da ricondurre a diversi fattori di natura sociale, legati al capitale educativo posseduto, la divisione sessuale del lavoro e della cura domestica, connessi intrinsecamente a disposizioni di *habitus* di genere tali da produrre una «fabrique sexuée des goûts culturels» (Mauger, Poliak, 2006).

Gli usi sociali della lettura invitano a considerare questa pratica culturale come un repertorio costituito da diverse declinazioni – *lecture de divertissement*, *lecture didactique*, *lecture de salut* – che si sovrappongono e si intersecano tra loro rivelandosi però utili categorie interpretative (Mauger, Poliak, 2006). Da questo punto di vista, le pratiche di lettura investono tanto una dimensione culturale, quanto una identitaria, poiché mirano al perfezionamento della propria individualità, permettendo una fabbricazione riflessiva del sé.

Sulla scorta di queste premesse e sulla base di una ricerca qualitativa (Cardano, 2011), condotta tramite interviste semi-strutturate e osservazione partecipante nei circoli di lettura organizzati in alcune biblioteche pubbliche di Roma, il contributo vuole riflettere su come la ricezione di alcuni testi – anche non dichiaratamente femministi – sostengano traiettorie biografiche eversive, in un duplice movimento di trasgressione contro le norme dominanti della femminilità e l'adesione a valori che promuovono l'autonomia materiale e simbolica dagli uomini (Albenga, 2017). In particolare, si condivideranno alcuni aspetti emersi dall'osservazione partecipante e dalle interviste condotte con le partecipanti atte a comprendere i significati generati intorno all'universo del libro e della lettura. Qui, il genere vi opera come categoria distintiva: infatti, i discorsi delle intervistate e i commenti ai testi mobilitano le categorie di “femminile” e “maschile” per descrivere, classificare e valutare le loro pratiche di lettura. Dalle interviste emerge come questa socializzazione alla lettura sia una risorsa sociale per le lettrici, la quale si rivela non solo una attività espressiva, ma anche strumentale, in quanto funzionale a un'attività di scrittura personale. Riflettendo con Moi (1999) – che recependo la teoria bourdieusiana suggerisce di utilizzare il genere come vettore di capitale positivo o negativo –, è possibile osservare come tali pratiche di lettura consentano alle lettrici di convertire, non senza ambivalenza, in capitale simbolico positivo la propria soggettività. In questo contesto, la lettura di autrici specifiche come De Céspedes o Ernaux permette alle lettrici di rafforzare la propria identità in capitale simbolico positivo consentendo, allo stesso tempo, la diffusione pubblica di idee femministe, mutando lo “svantaggio” di essere socializzata come donna in un progetto di

autotrasformazione emancipativa. In linea con questo potenziale trasgressivo, le pratiche di lettura rivelano una mobilità relativa dalle norme di genere attraverso le modalità di appropriazione dei testi (Chartier, 1988) ed è in questo senso che il bracconaggio della lettura (De Certeau, 2001) mantiene il suo potenziale trasgressivo.